

L'INTERVISTA ELENA PULCINI. La celebre specialista di patologie sociali è tra i protagonisti del Festival filosofia di Modena dedicato all'agonismo

«SÌ, SIAMO INVIDIOSI PASSIONE TRISTE MA DEMOCRATICA»

questa è la domanda di fondo dell'invidioso. Nella democrazia trova un humus ideale.

L'emulazione, in qualche modo la versione positiva dell'invidia. Cede niente del genere.

Perché ci dà tanto fastidio che gli altri stiano bene o abbiamo successo, anche quando abbiamo tutto?

Questo è l'aspetto interessante. Si potrebbe rispondere in modo ragionevole: «perché vogliamo stare bene». Però credo che la considerazione sia più brutale: alla base del soggetto moderno c'è quella "hybris", quella dismisura di cui i Greci erano consapevoli e avevano indicato una serie di norme per contenerla. Il punto chiave è l'esplosione senza limiti della nostra "hybris".

Ma se l'io esplode di invidia di fronte a un Tu che disturba, questa passione è inevitabile.

Tutte le passioni sono universali, attraversano epoche, civiltà, classi sociali. Il problema è quello di riconoscerle, di gestirle, di capire qualisno di rompenti rispetto ad altre. Oggi che prevale l'egoismo, l'invidia si insinua in forma particolarmente ambigua nelle relazioni. Non ha segni particolari. Chi è invidiato non sa di esserlo.

È passata alla storia la vicenda della pattinatrice Tonya Harding che paga dei sicari per attentare alla vita della collega Nancy Kerrigan. Eppure l'agonismo dovrebbe scansare l'invidia. Oggi l'agonismo, nello sport, è molto raro. Ha lasciato il posto all'antagonismo che sfocia nel conflitto e nella competizione ad ogni costo. Nessuna sfera del sociale, per altro, è esente da questo. La società dello spettacolo è questo. La passione dell'apparire domina su tutto. Pensiamo a Schwarzer. Il giudizio sportivo lo ha condannato. Come è possibile che si sia rimesso in questa situazione?

Al posto dell'invidia, nello sport, quale passione dovrebbe operare?

È l'umiltà l'antidoto all'invidia?

L'umiltà, la misericordia, la compassione, la fraternità sono strade bellissime, proposte dai filosofi o dai teologi, ma non le vedo come "antidoti". Quello che propongo, è di ritirare la proiezione di se stessi sull'altro, fare i conti con la propria condizione e apprezzare quello che si è. Avere ambizioni è giusto, ma partendo da riconoscimento di se stessi: se riesco a riconoscermi, apprezzo anche i lati positivi. Un'operazione difficile. Laddove c'è un Io molto fragili e carente, si arriva al confronto spasmodico con altro.

L'invidioso non gode mai nell'affermarsi.

Tranne forse sperimentare la gioia maligna, cioè provare piacere per il male dell'altro, per l'insuccesso o l'incidente dell'avversario.

Perché questo vizio non dà piacere?

L'invidia mette in atto una spirale infinita. C'è sempre un altro su cui spostare la mia passione.

Le donne sono più invidiose?

Ho cercato di smontare i luoghi comuni sul tema - aggiunge la professoressa Pulcini, autrice di "Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura" (Bollati Boringhieri, 2003) -. C'è l'immagine classica delle donne che si tirano i capelli. In qualche misura le donne sono state costrette all'invidia nella loro storia. Relegate a una sorta di affettività edulcorata, non potendo essere aggressive come gli uomini, sono state confinate in forme di affettività obliqua. Esistono però spazi spontanei di solidarietà che solo le donne conoscono: possono entrare in contatto con una sconosciuta sul treno o per strada e sono già entrata in un mondo di relazioni. Per gli uomini non suc-

L'invidia ha tratti dis-umani. Nella Genesi è Lucifero il primo a soffrirne.

Lucifero era un angelo, per la sua "hybris" si ribellò a Dio, e così cade nel mondo delle tenebre. Non c'è riscatto per questa figura soprannaturale, che vive rodendosi per tutti coloro che godono del bene paradisiaco. Ecco, allora, il suo ruolo di tentatore nel Paradiso terrestre. A causa dell'invidia, secondo la tradizione ebraico-cristiana, l'invidioso Satana ha portato il male sulla terra.

Da oggi a domenica

Quasi 200 conferenze aperte a tutti in tre sedi

Da oggi a domenica, a Modena, Carpi e Sassuolo, sono in programma quasi 200 appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e cene filosofiche. Tra i protagonisti Bodei, Bauman, Bianchi, Cacciari, Galimberti, Recalcati, Rodotà, Augé, Nancy, Sloterdijk. Piazze e cortili ospiteranno oltre 50 lezioni magistrali: specifica attenzione sarà data alla tensione tra competizione e collaborazione, rintracciandone anche il portato evolutivo. Info: www.festivalfilosofia.it

La democrazia, attraverso la virtù dell'uguaglianza, paradossalmente alimenta l'invidia



Il logo dell'edizione 2016



Invidiato o invidioso? Alex Schwazer, olimpionico sospeso per doping



Elena Pulcini, filosofa



La copertina del libro sull'invidia

